

La strage di Palermo



La terribile carica esplosiva piazzata sotto un'automobile non rubata
Le ultime ore del giudice: stava guardando in tv il Tour de France,
mancava poco alla fine della tappa, si alzò e disse: «Devo andare»
Ma chi conosceva i suoi spostamenti? Ritorna il sospetto di una talpa

Una borsa piena di plastico

Una donna informò il magistrato: «Preparano un attentato»

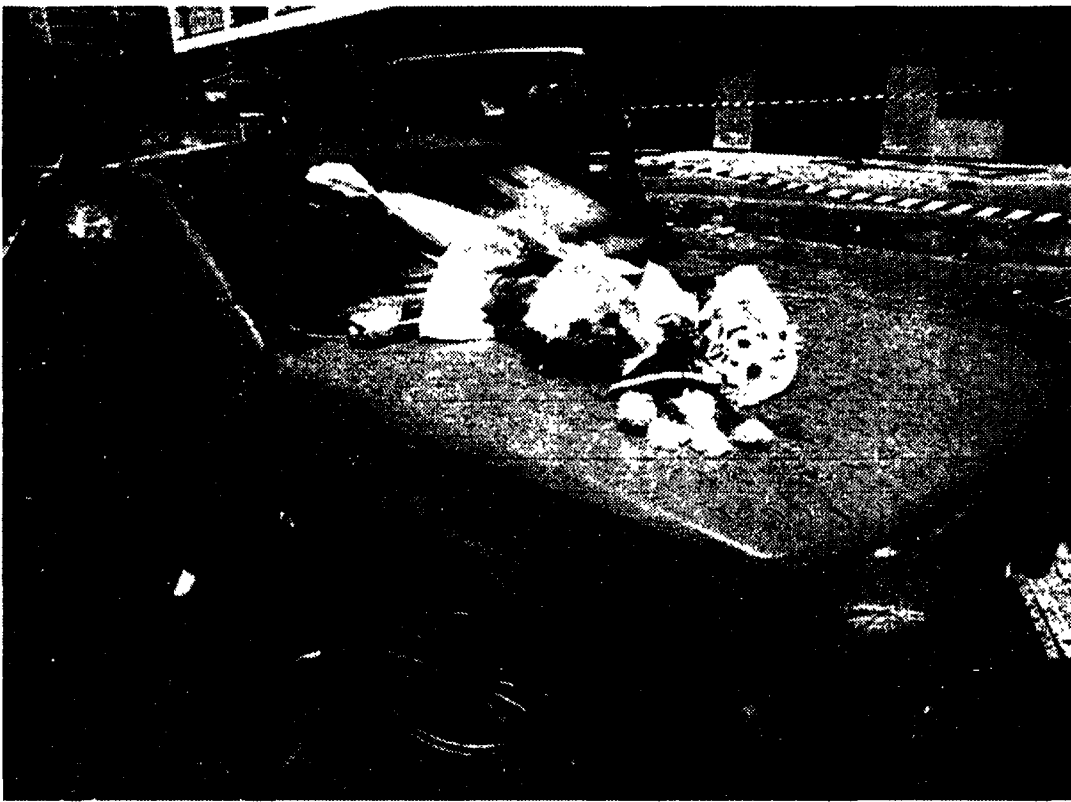
L'ultima ora di Borsellino. Il viaggio da Villa Grazia di Carini per raggiungere la sorella e la madre in via Mariano d'Amelio. Parla Giuseppe Tricoli, ex deputato regionale del Msi, amico del giudice ucciso. Emergono alcuni particolari sulla tecnica usata dai sicari per la strage. Il magistrato può essere stato ucciso per mille ragioni: ma da qualche tempo collaborano con la giustizia due nuovi pentiti di mafia.

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Si è alzato all'improvviso. In tv i ciclisti del Tour de France erano a due chilometri dal traguardo. «Devo andare» ha detto il giudice. Ha chiamato gli agenti della scorta, ha fatto una battuta a Manuela, la ragazza poliziotto vittima anche lei della strage, e poi è entrato nella sua «Croma» blindata. L'ultima ora di vita di Paolo Borsellino, procuratore aggiunto antimafia a Palermo, con deleghe per Agrigento, Caltanissetta e Trapani, erede naturale di Giovanni Falcone, la racconta Giuseppe Tricoli, ex deputato regionale del movimento sociale italiano, amico del magistrato.

La moglie, Agnese Ledo, era a Palermo, nella casa di via Cileia. La figlia Fiammetta, a Bali, nell'isola paradiso dei tropici. Gli altri figli, Manfredi e Lucia, da amici. Paolo Borsellino si trova nella villetta di Giuseppe Tricoli: mangiano insieme. Racconta l'ex deputato: «Era arrivato nella tarda mattinata. Abbiamo mangiato e poi ci siamo messi a parlare dei figli, delle nostre aspettative, dei loro desideri. Poi la discussione si è spostata sulla mafia. Gli ho chiesto cosa pensava del delitto Livatino, un crimine orrendo. Mi ha risposto che stava indagando anche su questo. E che le cosche dell'entroterra siciliano sono diventate feroci, più pericolose di quelle palermitane».

Il giudice poi è andato davanti al televisore. Trasmettevano in diretta il Tour de France. Lui era un vecchio ciclista, un vero appassionato. Fino a qualche anno fa inforcava la bici da corsa, sluggiva alla scorta, e andava a fare lunghe pedalate. Alle 16.30 Paolo Borsellino decide di andare via. Va a trovare la sorella Rita e Maria Lepanto, la madre, che insieme lo aspettano in via Mariano d'Amelio, alla periferia ovest di Palermo, vicino alla Fiera del Mediterraneo. Sale in



Due sfollati lasciano il palazzo fatto evacuare perché pericolante; a sinistra, fiori deposti su una delle macchine di scorta

macchina il procuratore aggiunto. Il corteo parte di corsa, in silenzio. Lascia Villa Grazia di Carini, entra in autostrada e arriva in città. Sono le 16.50 quando le auto si fermano davanti al numero 19 di via d'Amelio, una strada senza uscita, una traversa della larga via Autonomia Siciliana. Scendono gli uomini di scorta. Scende e si dispone con la pistola in pugno per proteggere il magistrato anche Emanuela Loi. Borsellino apre il cancello del piccolo cortile davanti ai portoni del palazzo di sua sorella. Fa pochi passi. Alle 16.55 scoppia la bomba. Estrage.

Tremano gli edifici, si spaccano i muri, si frantumano i vetri. I corpi dilaniati dall'esplosione del magistrato e dei poliziotti schizzano in aria, ricadono spezzati, bruciati. Volano a venti metri piedi, braccia, gambe. Vediamo brandelli di carne sui cruscotti delle automobili. Il corpo di Emanuela Loi penzola come uno straccio sporco da un albero. Per terra, vicino a lei, c'è la pistola d'ordinanza. Ai piedi di un palo della luce ci sono i corpi straziati di altri tre agenti: Agostino Catalano, Walter Masina e Vincenzo Li Muli. Poco più in là, sotto una Renault, c'è il corpo spappolato di Claudio Traina. Antonio Vullo, il sesto agente, è vivo. È malridotto ma in ospedale lo salvano. Paolo Borsellino è irriconoscibile. Giuseppe Ayala, deputato Pri, arriva poco dopo. Abita al residence Marbella, a 300 metri di distanza. L'ex giudice del pool antimafia gira intorno come un marziano, le mani tra i capelli. Passa accanto al corpo del suo vecchio compagno di lavoro ma non lo riconosce. Borsellino è senza mani e senza gambe, bruciato.

Piange via Maria d'Amelio, piangono i feriti, piangono e si abbracciano i cronisti, arrivati

per primi dopo aver sentito, come tutta la città, quel doppio boato assordante e che hanno visto levarsi il fumo nero dell'esplosione, piangono i poliziotti, i carabinieri, i vigili del fuoco sofferoni in silenzio, lavorano come matti sperando di salvare qualcuno dentro le auto blindate in fiamme ma inattese. A tarda sera piange tutto Palermo, si disperano la città onesta e martoriata dalle stragi.

Ieri le prime indagini di polizia, carabinieri e agenti della Criminologia, hanno portato alcuni risultati: l'esplosivo al plastico utilizzato per la strage sarebbe del tipo «Sintex». Era dentro una borsa che i sicari avevano sistemato sotto un'autovettura posteggiata proprio davanti alla casa della sorella del giudice. Non è stato chiarito se si tratta di una Seat Ibiza, di una Fiat 126 o di una 600. A

poca distanza dal luogo dell'attentato è stato ritrovato un amplificatore di frequenze che partiva da 27 megahertz. I sicari conoscevano gli spostamenti che avrebbe fatto il giudice. Sapevano che l'altro ieri sera sarebbe andato dai parenti. Qualcuno li ha informati. Ritorna sulla scena la solita talpa. C'è anche un altro giallo in questa nuova strage. Alcuni giorni fa una donna informò il magistrato che era in preparazione un attentato contro un giudice di Palermo o di Caltanissetta. Borsellino informò il procuratore capo Giammanico. Ma come si poteva evitare la strage? Come Falcone, Borsellino

aveva mille nemici e mille ragioni per essere condannato a morte dalla mafia. Aveva interrogato i pentiti Spatola e Caccara, seguiva tutte le inchieste antimafia di mezza Sicilia. È stata una vendetta per il suo passato di magistrato implacabile? È possibile. C'è qualcuno che si serve della mafia - o è la stessa Cosa Nostra - per portare a termine una strategia di morte? Anche questo potrebbe essere verosimile, bisognerebbe scoprire le ragioni. Ma Borsellino da qualche tempo seguiva gli interrogatori di due pentiti: Leonardo Messina, boss di San Cataldo, e di un altro uomo d'onore, condannato al maxi processo alle co-

scie e che aveva deciso da poco di collaborare con la giustizia. Il suo nome è trapelato, ma nessun giudice e investigatore lo conferma. Dopo Francesco Marino Mannoia - ottobre 1989 - Cosa Nostra è diventata di nuovo un'associazione segretissima. I pentiti potrebbero squarciare nuovamente il segreto che circonda la mafia siciliana. E potrebbero questa volta chiarire il ruolo di alcuni politici negli affari delle cosche: Leonardo Messina nelle sue dichiarazioni fa i nomi di quattro deputati, di un ex sottosegretario alla giustizia, di avvocati. Borsellino è morto per un'inchiesta che doveva ancora cominciare?

Gli abitanti denunciano furti negli appartamenti distrutti

Le lacrime e la paura degli sfollati: quando torneremo?

■ PALERMO. Sulla «Croma» azzurra di Paolo Borsellino, messa di traverso al centro di via Mariano d'Amelio, qualcuno ha poggiato un piccolo mazzo di fiori rossi. Il giorno dopo la strage, con la luce del sole che batte forte, questa strada chiusa che termina in un agrumeto, piena di vigili del fuoco che lavorano sudatissimi e di carabinieri che trattengono la folla a stento, sembra sia stata sconvolta da una battaglia terribile, violenta. Una guerra combattuta a colpi di mortaio e con le bombe lanciate da aeroplani. La casa di Rita Fiore, la sorella di Paolo Borsellino, è in uno degli ultimi piani del civico 19 di via d'Amelio. C'era un cancello per due edifici: il 19 e il 21. Non esiste più il cancello, non esistono più le mura delle case basse, non esistono più i vetri, gli infissi, le persiane, di tutti gli appartamenti di questi due palazzi. E di fronte, negli altri edifici, è lo stesso. Forse sono saltati in aria an-

che i vetri dell'appartamento occupato da Antonio Madonna, che aveva qui, nella stessa via dove abita la sorella del giudice assassinato, uno dei suoi tanti covi. Era in questo appartamento che conservava i registri delle sue attività dove erano elencati i quantitativi di droga venduti, le entrate delle estorsioni, le uscite rappresentate dagli stipendi per gli avvocati ed i picciotti fedeli. La suola delle scarpe si attacca all'asfalto nero, ricoperto da gomma fusa, fuliggine. Per terra c'è una radio, un seggiolino, quello che si mette nel sedile delle auto per trasportare i bambini secondo il nuovo codice della strada. Entrano a turno gli sfollati di via d'Amelio nelle loro case, per prendere gli oggetti indispensabili alla vita di ogni giorno. Scende un uomo in lacrime: ha due valigie nelle mani. Lo segue un poliziotto che porta un televisore. Entriamo nel palazzo della stra-

ge. Sul muro accanto al portoncino irrisconoscibile del numero 19 c'è una macchia rossastria. È un brandello di carne invecchiato che nessuno ha ancora tolto. Al primo piano le porte blindate non hanno retto e sono state scardinate dall'esplosione.

Dentro gli appartamenti il pavimento scricchiola: c'è un tappeto di vetro, tutto il vetro delle case è andato in frantumi: quello degli specchi, delle finestre, delle porte interne.

Un ragazzo svuota il frigorifero: inette in un sacchetto porche, formaggi, verdura. Riempie le valigie con i vestiti, prende lo spazzolino da denti. Poi apre un cassetto: «Porto via i gioielli di mia madre - dice - ho saputo che ci sono stati dei furti ieri sera. Purtroppo adesso non posso portare via i televisori e l'impianto stereo». «Non si preoccupi - gli fa eco un carabiniere che ci ha accompagnato dentro l'edificio - noi rimareremo qui giorno e notte, nessuno può rubare nulla». Eppure molti degli abitanti ieri dicevano che gli sciacalli si erano fatti vivi. Salvatore Pernicaro ha denunciato un furto - alcuni oggetti d'oro e d'argento - al commissariato della zona.

Una triste carovana di profughi si allontana da via d'Amelio. Vanno tutti a casa di parenti. Solo quindici persone sono state ospitate a spese del Comune nell'hotel Ponte.

Gli edifici sono intangibili. I vigili del fuoco e i periti del municipio hanno controllato. «Chissà quando torneremo», commenta Imenio Tani, guardando la finestra del suo appartamento. La gente è arrabbiata. Come mai prima. Una donna urla sotto la sua casa distrutta: «I giudici dobbiamo essere noi. Dobbiamo ammarci contro questi assassini».

I vigili del fuoco con una scala meccanica cercano di abbattere quello che resta di una veranda: potrebbe crollare da un momento all'altro. I carri dell'Acì trascinano via le carrozzerie distrutte delle automobili: sono più di 30 quelle da gettare. Le fototeletriche sono già state sistemate per illuminare la strada durante la notte: i carabinieri hanno l'ordine di non fare avvicinare nessuno. □ R.F.

Intervista a VINCENZO PARISI

«Chiedono le dimissioni? Finché non mi licenziano io rimango al mio posto»

«Me ne vado solo se mi licenziano». Il capo della Polizia Parisi risponde così alle critiche rivolte dagli agenti delle scorte, autodefinitesi «morti siamo noi». Vincenzo Parisi, in questa intervista, affronta il problema delle scorte: «Vanno limitate» e si augura che il decreto Scotti-Martelli venga convertito in legge: «Lo Stato deve condurre una lotta ferma, utilizzando tutti i mezzi disponibili».

DAL NOSTRO INVIATO

NINNI ANDRIOLO

■ PALERMO «Fin quando non ci licenziano noi rimaniamo al nostro posto». Il capo della polizia risponde così a chi chiede le sue dimissioni. Sarebbe troppo facile e troppo comodo mettersi da parte in questo momento, dice. Una risposta indirizzata ai dirigenti sindacali che ieri lo hanno invitato a lasciare il suo ufficio al Viminale e a quegli agenti che non gli hanno risparmiato critiche dopo l'ennesima strage di mafia che ha ucciso il giudice Paolo Borsellino e cinque poliziotti del servizio scorte. «Ecco - afferma Parisi - le scorte vanno limitate». Lo dice all'assemblea che si è svolta ieri pomeriggio nella caserma «Lungaro». La ricetta antimafia del capo della polizia? «Andare avanti per la

strada intrapresa». Quella che ha portato ad elaborare il decreto Scotti-Martelli contro la criminalità organizzata. «Lo vorremmo vedere convertito in legge», dice Parisi. Prefetto un'altra tragica giornata palermitana... Sì. Provo molta tristezza, ma sento che attomo molta determinazione. Non vi è flessione nel coraggio, nell'impegno, nel senso di responsabilità. Il personale delle scorte, dopo l'evento di domenica e dopo essere stato invitato per qualche giorno, per motivi prudenziali, all'astensione dai servizi, ha volontariamente ripreso nella tarda mattinata il lavoro, senza sollecitazione. Nell'incontro del pomeriggio, di oggi poi ha confermato l'impegno e il proposito di

continuare nell'attività di servizio. Sì, prefetto, ma i problemi rimangono...

È vero. Resta in piedi il problema di limitare le scorte a chi ne ha assolutamente bisogno e per le esigenze legate ai compiti ufficiali. Troppo sangue si è dovuto purtroppo versare. Otto agenti di polizia in due mesi, un prezzo altissimo. Oltre alla vita di tre magistrati valorosi.

Di fronte a questo tragico bilancio di morte, non ha mai pensato di dimettersi? No, non ci ho pensato, sarebbe troppo facile in certi casi ritirarsi, sarebbe addirittura comodo. Si può essere sempre avvicendati se il problema si pone. Non posso nemmeno valutare il mio operato perché non tocca a me valutarlo. Io faccio il mio dovere. Già dopo la strage di Capaci ebbi modo di verificare che non era prevenibile un attentato di quel genere come non è prevenibile un attentato di questo genere. Una sorta di ricerca aperta a tutte le polizie, ai servizi di sicurezza, a tutte le forze armate del mondo, ha permesso di accertare che non esistono dispositivi in grado di interdire congegni che deter-



Il capo della polizia Vincenzo Parisi

minano detonazioni dello stesso tipo. Scusi prefetto, ma sta dichiarando l'impotenza dello Stato. No, non è una dichiarazione di impotenza. Badi noi abbiamo movimenti terroristici come l'Ira, che ha fatto registrare oltre duemila morti e questi movimenti hanno agito con metodi simili. Naturalmente noi non vogliamo contare i morti. Il problema deve essere quello di una lotta ferma contro la mafia utilizzando tutti gli strumenti che ci sono. Quello di continuare ad andare avanti in questo impegno. Certamente con l'azione svolta è stato loccato qualcosa di grosso. O si è è stati vicini a toccare qualcosa di grosso. La mafia in due mesi non si sarebbe scomodata così tanto se non ci fosse stato in grosso

impegno. La mafia è silente quando i suoi interessi sono appagati. Naturalmente le scelte ulteriori sono politiche, c'è il decreto 304, che noi vorremmo vedere convertito. Ci sono altri provvedimenti che devono essere portati avanti se si vuol fare sul serio. Prefetto, tra gli uomini delle scorte c'è molta rabbia. Lo ha dimostrato anche la manifestazione spontanea di domenica notte e la tensione esplosiva in prefettura. Dicono che dopo la strage di Capaci a Palermo non è cambiato niente. Tutto quello che il personale delle scorte aveva chiesto è stato fatto. Alla caserma Lungaro dicono che non è così. Fanno l'esempio delle auto blindate. Affermano che delle

venti promesse dopo l'omicidio Falcone ne sono arrivate solo quattro. Ne abbiamo già fornite cinque ed altre dieci sono state commissionate. E i momenti di tensione davanti la prefettura? Io non li drammatizzerei. Si metta nei panni degli agenti che hanno visto i colleghi trucidati. Era normale che fossero arrabbiati. Comunque non posso dire che ci sia stata rabbia contro di me. Quelli che si sono comportati male erano extraparlamentari e non erano certamente agenti di polizia. Quando verranno limitate le scorte? Abbiamo già dato istruzioni dopo la strage di Capaci. Adesso stiamo mettendo a punto quelle disposizioni.

<p>vitattiva</p> <p>Gestione speciale Vitattiva</p> <p>Composizione degli investimenti:</p> <table border="1"> <thead> <tr> <th>Categoria di attività</th> <th>al 31/03/1992</th> <th>%</th> <th>al 30/06/1992</th> <th>%</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td>Titoli emessi dallo Stato</td> <td>L. 103.540.000.000</td> <td>21,51</td> <td>L. 103.540.000.000</td> <td>20,16</td> </tr> <tr> <td>Obbligazioni ordinarie italiane</td> <td>L. 377.911.941.237</td> <td>78,49</td> <td>L. 410.011.654.259</td> <td>79,84</td> </tr> <tr> <td>Totale delle attività</td> <td>L. 481.451.941.237</td> <td>100,00</td> <td>L. 513.551.654.259</td> <td>100,00</td> </tr> </tbody> </table>			Categoria di attività	al 31/03/1992	%	al 30/06/1992	%	Titoli emessi dallo Stato	L. 103.540.000.000	21,51	L. 103.540.000.000	20,16	Obbligazioni ordinarie italiane	L. 377.911.941.237	78,49	L. 410.011.654.259	79,84	Totale delle attività	L. 481.451.941.237	100,00	L. 513.551.654.259	100,00
Categoria di attività	al 31/03/1992	%	al 30/06/1992	%																		
Titoli emessi dallo Stato	L. 103.540.000.000	21,51	L. 103.540.000.000	20,16																		
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 377.911.941.237	78,49	L. 410.011.654.259	79,84																		
Totale delle attività	L. 481.451.941.237	100,00	L. 513.551.654.259	100,00																		
<p>vitattiva90</p> <p>Gestione speciale Vitattiva polizze collettive</p> <p>Composizione degli investimenti:</p> <table border="1"> <thead> <tr> <th>Categoria di attività</th> <th>al 31/03/1992</th> <th>%</th> <th>al 30/06/1992</th> <th>%</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td>Titoli emessi dallo Stato</td> <td>L. 52.746.690.000</td> <td>31,40</td> <td>L. 67.557.190.000</td> <td>37,49</td> </tr> <tr> <td>Obbligazioni ordinarie italiane</td> <td>L. 115.216.462.632</td> <td>68,60</td> <td>L. 112.620.027.232</td> <td>62,51</td> </tr> <tr> <td>Totale delle attività</td> <td>L. 167.963.152.632</td> <td>100,00</td> <td>L. 180.177.217.232</td> <td>100,00</td> </tr> </tbody> </table>			Categoria di attività	al 31/03/1992	%	al 30/06/1992	%	Titoli emessi dallo Stato	L. 52.746.690.000	31,40	L. 67.557.190.000	37,49	Obbligazioni ordinarie italiane	L. 115.216.462.632	68,60	L. 112.620.027.232	62,51	Totale delle attività	L. 167.963.152.632	100,00	L. 180.177.217.232	100,00
Categoria di attività	al 31/03/1992	%	al 30/06/1992	%																		
Titoli emessi dallo Stato	L. 52.746.690.000	31,40	L. 67.557.190.000	37,49																		
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 115.216.462.632	68,60	L. 112.620.027.232	62,51																		
Totale delle attività	L. 167.963.152.632	100,00	L. 180.177.217.232	100,00																		
<p>VALUTATIVA</p> <p>Gestione speciale Valutattiva Ecu</p> <p>Composizione degli investimenti:</p> <table border="1"> <thead> <tr> <th>Categoria di attività</th> <th>al 31/03/1992</th> <th>%</th> <th>al 30/06/1992</th> <th>%</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td>Obbligazioni di organismi internazionali</td> <td>ECU 170.000,00</td> <td>100,00</td> <td>ECU 700.000,00</td> <td>100,00</td> </tr> <tr> <td>Totale delle attività</td> <td>ECU 170.000,00</td> <td>100,00</td> <td>ECU 700.000,00</td> <td>100,00</td> </tr> <tr> <td>Valore dell'ECU</td> <td>Lire 1542,00</td> <td></td> <td>Lire 1549,17</td> <td></td> </tr> </tbody> </table>			Categoria di attività	al 31/03/1992	%	al 30/06/1992	%	Obbligazioni di organismi internazionali	ECU 170.000,00	100,00	ECU 700.000,00	100,00	Totale delle attività	ECU 170.000,00	100,00	ECU 700.000,00	100,00	Valore dell'ECU	Lire 1542,00		Lire 1549,17	
Categoria di attività	al 31/03/1992	%	al 30/06/1992	%																		
Obbligazioni di organismi internazionali	ECU 170.000,00	100,00	ECU 700.000,00	100,00																		
Totale delle attività	ECU 170.000,00	100,00	ECU 700.000,00	100,00																		
Valore dell'ECU	Lire 1542,00		Lire 1549,17																			